

LUIGI TOVAGLIARI

# FRAMMENTI DI

# STORIA GORLESE

19

Q  
U  
A  
D  
E  
R  
N  
O

N°

9



FILIPPO IV D'ASBURGO,  
RE DI SPAGNA DAL 1621 AL 1665

## IL SEICENTO

Maggio 1980

BIBLIOTECA CIVICA  
GORLA MINORE  
INGRESSO LIBRI  
Nr. 4189  
Data 5-12-80

TECA

C  
21/9  
T  
C  
J

0  
0  
3  
C  
Z  
A  
L  
E

10

LA VISITA DI MONSIGNOR CARLO ANDREA BASSO ED I DECRETI DEL CARDINALE  
CESARE MONTI-ARCIVESCOVO DI MILANO.

Dopo la visita del Card. Federico Borromeo non vi furono altre visite fino al luglio del 1641 effettuata dal visitatore regionale Mons. Carlo Adrea Basso per incarico dell'Arcivescovo Card. Cesare Monti.

Le motivazioni che avevano indotto gli Arcivescovi milanesi a non effettuare visite si intuiscono e sono da ricercarsi e nella situazione politica del tempo e nelle contingenze piuttosto gravi che avevano afflitto la Lombardia e di riflesso la diocesi.

LA SITUAZIONE GENERALE

A preludio delle sciagure che dovevano toccare il ducato e, quindi, anche la nostra terra, i conclave si susseguivano alle morti dei Papi.

\*Dopo la morte di Clemente VIII°, avvenuta il 5 marzo 1605, fu eletto papa Alessandro De Medici, fiorentino, che assunse il nome di Leone XI°. L'elezione ebbe luogo il giorno 1 aprile 1605, la consacrazione al 10 dello stesso mese ed il 27 successivo la morte.

\*Il 16 maggio dal conclave sortì eletto Camillo Borghese, romano, che prese il nome di Paolo V° e tenne la cattedra di S. Pietro per 16 anni. Alla morte avvenuta il 28/1/1621, fu eletto -9/2/1621- il card. Ludovisi, bolognese, che morì l'8/7/1623.

\*A succedergli fu eletto papa con nome di Urbano VIII° il cardinale Maffeo Barberini che governò la Chiesa fino al 29/7/1643. Non tocca a noi tracciare il profilo di questo papa che da alcuni storici fu accusato di nepotismo e di aver accumulato, a danno di altre famiglie, ingenti ricchezze, al punto che fu coniato il detto: Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini".

E' certo che il pontificato di questo papa si svolse in un periodo denso di avvenimenti civili, politici e militari di rilevante portata. Al nome di Urbano VIII° è legato il processo a Galileo Galilei, la condanna del giansenismo dal nome dell'eresiarca suo promotore, l'inquisizione, con tutte le sue deviazioni vere e presunte, la guerra dei trentanni e le grandi contese europee. Il Barberini fu amante degli artisti e, quindi, delle arti e della letteratura. A lui si devono le quattro grandi colonne tortili di bronzo che formano il baldacchino dell'altare papale in S. Pietro a Roma.

La storia della chiesa lo ricorda benemerito nel campo delle missioni, con la fondazione del collegio per la propagazione della fede e con l'invio in Cina, in Giappone, nelle Indie, in Africa e nelle Americhe di missionari apostolici per la conversione degli infedeli. Le congregazioni religiose che più si distinsero in questa opera, furono: i carmelitani, i francescani, gli agostiniani, i gesuiti ed i teatini. Molti di quei missionari incontrarono il martirio e noi oggi li veneriamo come santi.

Ad Urbano VIII° si deve altresì il decreto del 10/6/1630, in forza del quale fu attribuito il titolo di eminenza ai cardinali.

\*Il 21 settembre 1631 moriva all'età di 67 anni il Cardinale Federico Borromeo.

La salma fu sepolta in duomo e la sua tomba é visibile ancor oggi davanti all'altare della Madonna dell'Albero, come egli aveva desiderato.

Sulla lapide tombale é scolpito un modesto epitaffio da lui preparato:

FEDERICUS BORROMEUS  
CARDINALIS ET ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANI  
SUB PRESIDIO BEATAE MARIAE VIRGINIS  
HIC QUIESCIT IN PACE

La fama di Federico Borromeo sarebbe brillata di più vivida luce se egli non fosse vissuto nell'ambiente tuttora radioso per il nome, la virtù e la grandezza di S. Carlo.

Alla morte del grande arcivescovo la diocesi e la città di Milano risentivano le tristi conseguenze della carestia e della peste. La ripresa, vedremo anche a proposito della nostra terra, fu relativamente pronta.

\*Solo un anno dopo fu nominato il nuovo arcivescovo nella persona di Mons. Cesare Monti, patrizio milanese. L'elezione avvenne il 29 novembre 1632. L'arcivescovo però entrò in diocesi, dopo di essere stato creato cardinale, il 29 aprile 1635. Durante il governo pastorale di questo arcivescovo (1632/1650) fu regolata la pratica delle s. Quarantore, furono emanate precise disposizioni ai parroci per la tenuta dei registri parrocchiali, fu riprovata l'usanza relativa le mascherate che si tenevano nei conventi femminili durante il carnevale, furono richiamati i quaresimalisti ad un diverso modo di effettuare la predica zione che si voleva a contenuto morale, furono rivisti ed ordinati i libri liturgici. Al Card. Monti si deve anche il completamento del santuario della Madonna di Concesa e la promozione della costruzione del santuario della Madonna del Bosco.

#### ◆ L'ORDINAMENTO POLITICO DEL DUCATO DI MILANO E LA SITUAZIONE GENERALE DEL DUCATO DURANTE IL GOVERNO SPAGNUOLO

Dal 1598 al 1620 il ducato fu soggetto a re Filippo III°. A lui succedeva nel 1621 Filippo IV° fino al 1662.

Nel 1629 era governatore del ducato don Ambrogio Spinola Doria. A Lui succedeva don Alvaro Bazan marchese di Santa Croce.

Del re si aveva conoscenza solo perché si metteva il nome dello stesso in testa alle gride o perché di quando in quando passava da Milano. Per il resto si limitava ad adottare i provvedimenti necessari quando il bisogno era passato.

Nel ducato il re era rappresentato dai governatori i quali assommando i poteri civili e militari e durando in carica per poco tempo: in 150 anni si ebbero ben 36 governatori, non facevano neppure in tempo a conoscere l'indole ed il carattere della nostra gente. A governare male erano altresì allettati dal poter agire impunemente e in maniera distorta. Si ammetteva, é vero, il ricorso al re contro i provvedimenti governativi; ma il re stava a Madrid. E' di quel tempo il detto: i ministri del re in Sicilia rosicchiano; a Napoli mangiano; a Milano divorano.

Gli episodi di sopraffazione a danno di intere comunità, delle industrie e delle istituzioni queste ultime avrebbero dovuto garantire i cittadini, invece, erano ridotte a simulacro, non si contavano.

Don Ferrante Gonzaga nel 1547, considerando malsicura la difesa della città di Milano, rispetto ai nemici vicini, veri o presunti, fece costruire a spese della povera gente e con le braccia di quest'ultima, le mura della città, ampliandone la cerchia, mura che successivamente furono chiamate spagnuole.

Il duca di Sessa -1558- voleva imporci una inquisizione laica.

Il conte di Fuentes, che incontreremo anche nelle note di vita locale, governatore dal 1601 al 1610, fece arrestare mentre erano riuniti in seduta, il vicario ed i 12 di provvisione - e per tutto il tempo che tenne il governatorato mantenne un armata di ben 24.000 uomini.

Don Pier de Toledo mandava in galera e alla forca senza processo, giungendo a destituire il gran cancelliere.

Don Gonzalo Còrdova (1627) fu sempre in guerra per quel... benedetto Casale Monferrato fu tanta la stima che i milanesi ebbero di lui che quando lasciò Milano, uscendo da porta Ticinese, fu accompagnato da un nutrito lancio di torsi di cavolo.



Il malgoverno era fomite di banditismo e incideva negativamente sui commerci e le industrie.

Le condizioni delle terre fra il Ticino e l'Adda era forse delle peggiori di tutto il ducato. In particolare i paesi della gallaratese e del bustese erano le più soggette ai danni delle milizie mercenarie. Già nel 1538 le armate che operavano nella zona di Alessandria a seguito di ammutinamento in quanto era venuta meno la paga, si spinsero nella zona di Busto e, per disposizioni del governatore, gli ammutinati furono alloggiati nei vari paesi della zona a spese delle popolazioni.

Nei primi anni del 600 il banditismo nella zona di Gallarate giunse a punte streme. I banditi, già soldati mercenari, si dedicarono ad ogni specie di saccheggio e ladrocinio terrorizzando le popolazioni, al punto che il governatore offrì 100 scudi di taglia per il loro annientamento. Ironia della sorte: i masnadieri si presentarono spontaneamente, chiesero ed ottennero la taglia e furono nuovamente incorporati nella milizia.



Nel 1580 la città di Milano per le sue fiorenti attività commerciali ed artigianali era considerata una delle maggiori d'Europa. Nel cinquantennio successivo a causa dei provvedimenti a dir poco insensati adottati dalle autorità di governo, Milano e il ducato erano ridotti alla miseria: si condannarono a tre anni di prigione gli allevatori di pecore giacché gli animali di cui trattasi, brucando sottraevano il foraggio ai cavalli delle truppe militari.

L'imposizione del dazio sull'indaco, sostanza colorante di bel colore turchino proveniente dal Messico e dalle Indie, rovinò tutte le tintorie.

Il duca di Terranova-Carlo D'Aragona - nell'intento di covertire la seta in stoffa né proibì l'esportazione. Il rimedio fu peggiore del male perché a conseguenza del provvedimento fu la disincentivazione della bachi cultura.

Il conte di Fuentes - Pietro Enriquez de Ancevedo - vietò l'esportazione delle armi; detto, fatto: perirono molte industrie a quel tempo vivissime.

Nel 1634 fu pubblicata una grida con la quale si comminavano tre trat

ti di corda -una specie di tortura pubblica- e una multa di 200 scudi d'oro agli industriali del tempo che non avessero dato lavoro ai disoccupati. Con questo provvedimento la città di Milano si trovò con 24.000 disoccupati e le 70 fabbriche di panno si ridussero a 15.

Le popolazioni erano indebitate al punto che nel 1638, ricorrendo il primo centenario della nascita di S. Carlo e volendo effettuare in tale circostanza una solenne processione con le reliquie del Santo, fu giocoforza garantire una specie di moratoria di otto giorni (4 giorni prima e 4 dopo la grande processione) per consentire a tutti, debitori compresi, di partecipare alle cerimonie organizzate per l'occasione.

Dal 1610 al 1650 ai milanesi ed alla nostra gente, con mezzi più o meno leciti, furono estorti più di 260 milioni di scudi d'oro -lo scudo d'oro aveva le dimensioni ed il peso delle nostre attuali monete da 100 lire-. Si lascia ai lettori l'effettuazione dei relativi calcoli in considerazione dell'attuale andamento del costo dell'oro, per misurare quanto sudore e quanto sangue han dovuto spargere i nostri antenati per pagare la somma dianzi detta.-

Negli anni 1628/1629, anni di grande carestia che prepararono il terreno alla grande peste del 1630, la nostra gente si cibava di pane di crusca rimacinata, pagata 60 soldi a staio, di rape, lupini -legume coriaceo, compresso e lungo- (carrube selvatiche) e erbe, di tutte le specie e qualità, che, senza magari, venivano sottratte agli animali da pascolo.



### ● L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

Come più volte detto il ducato si divideva in pievi, struttura mista fra l'ecclesiastico ed il civile, e in contadi. I contadi potevano inglobare più pievi.

A capo dei contadi, come nel caso nostro, c'era il podestà con compiti amministrativi che si sostanziano nel rappresentare il governatore a livello decentrato. Accanto al podestà c'era il pretore, il notaio criminale, il fiscale con i compiti di amministrare la giustizia e di esigere le tasse, ed i balzelli.

\*Nelle varie comunità c'erano i sindaci, cioè i rappresentanti delle popolazioni che, per inciso, non avevano i compiti degli odierni sindaci quali capi delle Amministrazioni Comunali, ma unicamente quelli di rappresentare le terre e comunità presso il podestà. Il numero dei sindaci variava in rapporto alla popolazione della terra rappresentata.

\*Altra figura a livello locale era il console. Questi era, diremmo noi oggi, una specie di agente di polizia locale con funzioni di messo notificatore. Toccava al console riferire al podestà su tutto quanto avveniva nel territorio di sua competenza: fatti e misfatti che avevano attinenza con l'ordine pubblico.

◆ In ogni pieve e in ogni terra si svolgevano, quando era necessario, i comizi; questi si distinguevano in: comizi plebani ed in comizi locali.

I comizi altro non erano che la riunione dei capi famiglia, se si trattava dei comizi locali, o dei sindaci, rappresentanti delle comunità, nel caso di comizi plebani.

◆ Nel corso delle riunioni dei comizi locali si discutevano gli affari riguardanti la comunità locale: l'apertura e la manutenzione delle strade, la ripartizione delle spese a carico delle famiglie, ecc. Nei Comizi locali si procedeva inoltre alla elezione dei sindaci.

Nei comizi plebani, invece, si discutevano gli affari ed i problemi che interessavano tutta la pieve. Nei comizi plebani i sindaci, i comizi peraltro erano pubblici e quindi potevano intervenire tutti gli uomini della pieve, portavano la bandiera propria della comunità.

\* In linea generale i comizi locali si tenevano in giorni festivi, previo il suono della campana, e sulla piazza del paese che di regola era il sagrato, cioè lo spiazzo attistante la chiesa e magari subito dopo la Messa cantata.

➤ Le votazioni si facevano per acclamazione o per alzata di mano.

I votanti erano gli uomini capi famiglia.

■ Per la elezione dei sindaci si procedeva col sistema della votazione vocale é cioè in relazione al fatto che la maggioranza degli elettori era analfabeta. Per tale motivo gli elettori si presentavano davanti all'in caricato, nel linguaggio moderno si direbbe lo scrutatore, e dichiaravano il nome di colui per il quale intendevano esprimere il voto.

➤ Nel 1600 il comizio plebano fu convocato una volta sola ed ebbe luogo a Busto Arsizio. La notizia proviene dalla "Storia di Busto" del canonico Antonio Crespi Castoldi che peraltro non ha indicato la data. Il cronista tuttavia precisa che il comizio di cui trattasi ebbe luogo durante il governatorato di don Pietro Enriquez de Acevedo conte di Fuentes (1600/1610).

Motivo della convocazione fu la ripartizione per ciascuna comunità della pieve che dovettero prendere parte alla costruzione delle fortificazioni e della rocca di Fonteia, dal nome del governatore, in prossimità delle Alpi Retiche, oltre il lago di Como, nel territorio di Colico.

Torna qui opportuno precisare che tutti i lavori che gli uomini effettuavano nell'interesse del governo e tutte le prestazioni che si rendevano necessarie a livello locale erano tutte gratis e... senza amore Dei.

Parlando del comizio plebano di cui sopra é proprio il cronista che ci rende edotti della circostanza che ogni terra aveva la propria bandiera. Peccano che non ci abbia tramandato il colore e la foggia.



#### ASSUNZIONE DEL DAZIO SUL SALE

In data 28 agosto 1627 i rappresentanti della comunità, cioè i sindaci, dichiararono di assumersi l'applicazione del dazio sul sale da cucina ed il provento doveva essere versato Camillo Terzaghi, a quell'epoca minorenni e sotto la tutela di Giulio Terzaghi per la somma di lire 758, soldi 7 e danari 5, per altrettante anticipate dal Terzaghi per il mantenimento dei soldati che alloggiavano nella nostra terra. L'accollo del rimborso era la conseguenza di un atto notarile sottoscritto un anno prima.

L'atto é il seguente:

"Noi Raffaello Ferioli, Alessandro Marro (Mari) e Bernardino Ferioli console et sindaci del luogo di Gorla Minore, confessiamo di aver ricevuto oggi da messer Giovanni Ambrogio Custodi, lire 758, soldi 7 e danari 6, quali sono stati pagati poi (leggasi versati) alli huomini di detta terra di Gorla Minore per pagare alli soldati per salario, quali hanno alloggiato, et di presente ancora alloggiano nella detta terra; et perché degtti danari sono stati pagati (leggasi versati) dal suddetto Custodi a buon conto delli fitti che deve a Camillo Terzaghi minore (leggasi minorene) per li beni che detto Custodi siano affitto semplice (leggasi: che detto Custodi ha in affitto) cosi ancora trattato (leggasi definito) dal sig. Francesco Bernardino Terzaghi, per ciò promettiamo in vista ancora della promessa fatta della comunità di Gorla Minore ogni obbligazione, et contratto a favore del minore Terzaghi a sgravio di detto Custodi, et pagare quale utile interesse et danno che detto minore ha patito et patisca per detta obbligazione et quello tutto obbligo delle persone nostre et delle persone et beni della comunità. Et vogliamo che il presente scritto valga come giurato istrumento rogato da pubblico noyao sin che si passa ad altro contratto con il Custodi di Gorla Minore con le dispense debite dell'eccellentissimo senato.

Fatto a Gorla Minore il 31 ottobre 1626.

Seguono le firme di Ferioli Raffaele e di Bernardino Ferioli. Per il Mari Alessandro che era analfabeta, appose la firma Paolo Ferioli.

Dopo le firme del console e dei sindaci c'è quella di Francesco Bernardino Terzaghi seguita da quella del notaio Pier Paolo Martignoni.

Il significato dell'atto sopra riportato é il seguente:

- il Custodi aveva in affitto terreni di proprietà di Camillo Terzaghi.
- la comunità di Gorla doveva corrispondere il salario ai soldati che alloggiavano nella nostra terra. Poiché i nostri antenati non risucirono a mettere insieme l'importo chiesero ed ottennero dal Custodi l'anticipazione dei fondi necessari.
- il Custodi aderì alla proposta a condizione di trattenersi il canone di affitto per i terreni di proprietà del Terzaghi.
- la comunità si assunse il debito verso il Terzaghi e per poterlo estinguere ricorse all'assunzione del dazio sul sale da cucina.

Con l'applicazione del dazio, cioè di una imposta sul sale, viene dimostrata ancora una volta le condizioni miserevoli della nostra gente che, dovendo soddisfare un debito contratto per fronteggiare le spese di vitto, alloggio e paga ai soldati é costretta all'autotassazione su un genere, ed era l'unico possibile, di primaria necessità.

#### ELEZIONE DEI SINDACI

Dal 1624 fino al 1628 si ripetono ogni anno le elezioni dei sindaci.